Schipa e Molinari

al concerto per le Assistenziali

Ieri sera, alla Basilica di Massenzio era accorso un pubblico più del consueto numeroso per udire il concerto di Molinari e di Schipa a totale beneficio delle Opere Assistenziali dell'Urbe. Tito Schipa ha su gli uditori un fascino suo proprio: egli ha educato la bella voce a passar dal maschio accento del canto drammatico chiaramente sillabato alla dolcezza e alla soavità delle frasi dove l'amore e la passione umana si esalano in un sospiro; arte, dunque, che ha ricchezza romantica di trapassi e di colori spirituali. Ier sera da *Il mio tesoro* del «Don Giovanni» di Mozart, dal *Lamento di Federico* nell'«Arlesiana» del Cilea, e dai *versi d'Ossian* del «Werther» di Massenet sino alle canzoni popolari, in massima parte napolitane che erano in programma o che dovette aggiungere al programma per le insistenti richieste di bis, Tito Schipa cantò musiche diverse, mostrando ciascuna volta quale grande interprete egli sia, e come per arte di canto si possa dar nobiltà anche a composizioni di poco pregio. Tra l'altro, cantò una *Nenia* del maestro Bellini — suo accompagnatore al piano — che fu applaudita. Terminò con *La donna è mobile* cantata con straordinaria freschezza d'accento, smorzando le note con una delicatezza che ci sembra insuperabile.

La signora Vera Amerighi-Rutiti cantò con accompagnamento di orchestra la *Nenia* del «Mefistofele» e la *Morte di Isotta*, con una voce benissimo educata a interpretar musiche così diverse, estesa, capace di inalzarsi ai più forti accenti drammatici. In Wagner non si lasciò mai soverchiare dall'orchestra, non nascose mai la propria voce, ma fu strumento fra strumenti, quando occorse, e manifestò grande umanità di sentimento nei momenti di canto più scoperti. Fu molto applaudita.

Molinari diresse il *Preludio* e la *Morte d'Isotta* e la *Sinfonia Pastorale* di Beethoven con quella arte di direttore e di interprete, che tutti gli riconoscono, e che suscitò nell'uditorio vivo entusiasmo.